Dott. CARMINE A. VOX
Specialista in Medicina Legale

La scienza e i Vangeli

Ogni conquista clamorosa della scienza, a prima vista, pare che metta in seria preoccupazione il rapporto di costante parallelismo del binomio scienza-fede.

Uno scossone che mira a scardinare queste radici ben salde si determina ad ogni svolta del progresso, particolarmente quando non si sono ancora bene circoscritti i limiti e l'entità delle nuove scoperte: l'euforia dei primi momenti fa ripetere per l'ennesima volta il: « non serviam ».

Ma, quando i primi entusiasmi ed i primi bollenti spiriti si calmano e possiamo guardare e considerare con occhio sereno e obbiettivo, riconosciamo ancora una volta che gli slanci del primo momento furono un vano tentativo di ribellione all'ordine naturale e divino.

Perciò ancora oggi, con tutto il bagaglio non indifferente di nuove conoscenze biologiche, lo studio del Vangelo e degli atti degli Apostoli può interessare lo scienziato, che anzi può fornire un valido contributo interpretativo e critico.

Pertanto il biologo può mettere in attività tutte le sue conoscenze biologiche per confermare, anche dal lato scientifico, la veridicità dei sacri testi.

Da parecchi anni ormai clinici e biologi puri si sono dedicati con entusiasmo a tale indagine e con somma soddisfazione vanno constatando l'esattezza di dicitura e contenuto che convalida in pieno, al lume delle moderne conquiste, dal lato medico biologico, quanto si era creduto per fede.

E innanzi tutto il biologo si è accinto a far cadere l'ultimo velo di dubbio sul valore dei miracoli ricordati nei quattro Vangeli, perchè questi fatti meravigliosi, verificatisi fuori dell'ordine della natura creata, rispondono a tutti i requisiti medico-biologici, nonostante il lungo cammino che in venti secoli ha compiuto la scienza.

L'esame critico dei biologi si è rivolto anche sul fisico di Gesù.

Per quanto non ci sia urgente bisogno di dimostrare la vera esistenza della natura umana di Cristo, perchè finora nessun avversario l'ha messa in dubbio, pure moltissimi passi dei Vangeli si prestano a ricostruire, con tutta attendibilità, la figura somatica dell'Uomo-Dio e

tutto quanto si riferisce all'attività fisica, allo sviluppo dalla nascita alla morte in croce, alla sua resurrezione.

Non credo che questa acuta disamina faccia cadere in un'esaltazione antropomorfistica, anzi ritengo che l'ausilio delle scienze medico-biologiche sia più convincente, sotto alcuni aspetti, per la dimostrazione del mistero dell'Uomo-Dio.

E' opportuno sotto questo punto di vista tener presente quanto finora è stato detto e con serenità vagliarne il valore senza lasciarsi trascinare a illazioni, che addirittura compromettono una sana interpretazione del mistero.

Gesù è nato da Donna vergine: quanto al suo concepimento troviamo la spiegazione dell'Angelo alla Madonna: « Lo Spirito Santo discenderà su te e la potenza dell'Altissimo ti ricoprirà della sua ombra ».

Orbene non si può da questo dedurre che la generazione si sia determinata per una via partenogenetica degradante, ovverosia che il corpo umano di Cristo deriverebbe unicamente dalla cellula uovo.

Ma come dobbiamo intendere: « L'Altissimo ricoprirà della sua ombra la Vergine Maria »? E' un'interpretazione teologica dei Vangeli che, credo, non tocchi al biologo indagare, perchè intimamente unita al mistero dell'unione prodigiosa della natura umana e divina nell'unica persona di Cristo. Ben altro può e deve indagare il biologo in merito all'esame fisico della figura del Figlio di Dio.

La nascita, la vita, la morte del Cristo si svolgono secondo le leggi della natura umana e non c'è alcuna ragione che autorizzi un'argomentazione diversa: Gesù Cristo appena nato, nei primi otto giorni, fu sottoposto alla circoncisione in omaggio alle leggi igieniche ebraiche e subì tale rito versando del sangue e soffrendo nella sua natura umana. Crebbe e si sviluppò nella persona secondo le leggi fisiologiche: tanto ci conferma sinteticamente S. Luca, che un biologo molto competente, L. Gedda, chiama oltre che medico anche costituzionalista per la sua estrema precisione terminologica, che può competere con la terminologia moderna.

E lo sviluppo corporeo procedette dunque come di norma senza il minimo indizio di anomalia o possibilità di evasione a tutte le leggi che presiedono la vita umana.

Per cui ritengo alquanto ardita quella supposizione che il Cristo-Gesù sia stato esonerato dai fenomeni puberali, solo perchè alla natura umana in Lui si univa la natura divina.

La Chiesa canta nel Simbolo di fede, durante la messa, che: « il Figlio di Dio per noi uomini e per la salvezza nostra discese dal cielo e s'incarnò nel seno purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, facendosi così uomo ».

Era cioè necessario che al peccato di un uomo un altro

Uomo rimediasse, conoscendo da vicino tutta la fragilità della natura umana, che aveva allontanato i progenitori da Dio creatore.

Mi sembra poi del tutto arbitrario pensare che Gesù abbia voluto esimersi da questi particolari sessuali così essenziali e significativi nella vita di un essere.

Infatti numerose circostanze, citate nei Vangeli, mettono in evidenza la completezza fisica in tutti i suoi epifenomeni. Cristo Gesù si sobbarcò al lavoro manuale, alla fatica più snervante, nella vita nascosta della povera casa di Nazareth, alternando il lavoro con la preghiera. Nella vita pubblica a trenta anni, quando lo sviluppo fisico si ritiene completo, Egli affrontò tutti i disagi che imponeva una vita di predicazione da un paese all'altro, sopportando la stanchezza fisica e ogni altro inconveniente derivante dal continuo lavoro di apostolato.

Egli passa sanando e beneficando tutti e per tutti ha una parola, un segno di predilezione, di protezione, di aiuto.

Egli come Uomo-Dio conosceva in pieno la natura umana e poteva comprendere e perdonare ad adultere e impenitenti; solo Cristo-Gesù come Uomo poteva sentire il tormento della carne e prodigarsi in favore degli uomini con i numerosi miracoli e finalmente con la nuova legge.

Cristo Gesù come uomo affrontò la condanna a morte, la crocifissione e la morte. La descrizione dei passi evangelici è fin troppo esplicita e aderente ai fenomeni fisiopatologici conseguenti alle sofferenze del Cristo dall'orto del Getsemani all'esalazione dell'ultimo respiro sulla croce.

Lo stesso sudor di sangue, la ematidrosi, è un fenomeno patologico che si verifica in caso di grave perturbamento del sistema nervoso: e Cristo, già sfinito dalla conoscenza della condanna a morte e turbato al massimo dal pensiero così tremendo, si getta con la faccia nella polvere e rimane raccolto nella preghiera.

Qui la natura umana domina tutta la dolorosa passione e morte: Cristo muore da uomo: lo stato psichico e le conseguenze fisiche sono immancabilmente e squisitamente umani.

Dopo tre giorni dalla dolorosa passione e morte Gesù compì il miracolo dei miracoli: la sua resurrezione.

Questa è senza dubbio il miracolo meno attaccabile. Cristo è risorto con quel corpo su cui si notano le soluzioni di continuo per le numerose ferite subite; si presenta agli Apostoli e da uno di essi, ancora incredulo, fa introdurre le dita nelle piaghe stesse per tranquillizzarlo.

Poichè i documenti evangelici sono veri e autentici, come è stato dimostrato in sede storica, il miracolo della resurrezione di Cristo è il più strabiliante, perchè ha confuso e confonderà indubitatamente le generazioni umane,

qualunque potrà essere la conquista nel campo medico-biologico.

Cristo è morto realmente dopo le lunghe e sfibranti torture della passione: tanto è vero che Longino, che voleva eseguire l'ordine di fratturare le tibie, per abbreviare l'agonia dei crocifissi, visto che Gesù era già morto, lanciò la punta della lancia nell'ipocondrio destro, dal basso verso l'alto e da destra verso sinistra e dalla ferita prodotta fuoriuscì sangue ed acqua; cioè dalla cavità pericardica aperta venne fuori del sangue e del liquido secreto proprio da quella sierosa.

Non morte apparente è dunque quella di Cristo, ma morte fin troppo reale, perchè un corpo anche robusto e gagliardo non poteva non soggiacere a tante torture nè, d'altra parte così estenuato e mal conciato, avrebbe potuto da solo rimuovere il grosso macigno di chiusura alla tomba e darsi alla fuga. Cristo è risorto da morte reale per virtù soprannaturale, infrangendo tutte le leggi della vita e della morte, e rimane unico esempio nella storia di tutti i tempi quale miracolo che sfiderà le scoperte scientifiche.

Carrel e altri scienziati ci hanno insegnato la sopravvivenza dei tessuti e delle cellule separate da circa quaranta anni. Gli ultimi progressi della istochimica e biochimica cellulare sono giunti a mettere insieme delle sostanze formanti delle false cellule, che possono simulare dei movimenti pseudopodici, ma non più di questo; non manifestano vera vitalità nè alcuna possibilità di generazione.

Anche i più delicati interventi chirurgici sul cuore e tutti i tentativi di reviviscenza sono rimasti per ora solo tentativi, perchè la reviviscenza è stata solo per poche ore.

La terapia intracardiaca e una nuova terapia di pronto soccorso, fondata su stimoli provocati dall'immissione di sangue ossigenato in alcuni distretti cefalici per via endoarteriosa, hanno aperto nuovi spiragli al fenomeno della reviviscenza. Ma una opportuna chiarificazione e una esatta interpretazione delle possibilità raggiungibili circoscriveranno sempre più l'euforia determinatasi nei primi casi.

La reviviscenza poi è un fenomeno molto lontano e nettamente distinto dalla resurrezione, anche se grossolanamente si ha l'impressione che un corpo riacquisti in ambedue i casi la vita.

Nella reviviscenza la vita non si è spenta, ma è ridotta al minimo di espressione fenomenica: difatti nessuna lesione anatomo-patologica irreversibile ha tempo d'instaurarsi, altrimenti sarebbe la morte e l'inizio dei processi tanatologici prima micro e poi macroscopici. La resurrezione invece è chiaro ritorno alla vita, quando i fenomeni degenerativi e putrefattivi si sono già iniziati in modo evidente e inconfutabile.

La chemioterapia e l'antibioticoterapia inoltre hanno accelerato il periodo di guarigione di molte malattie; ma alla guarigione clinica non corrisponde una altrettanto rapida guarigione anatomica, perchè il processo istopatologico segue il decorso suo solito. Nel caso dei miracoli invece si supera la natura in pieno, perchè il miracolo, per essere tale, risponderà a un effetto sensibile, straordinario, che deve essere riferito a Dio, come a suo autore. Una causa reale, dunque, esterna, che faccia impressione sui sensi e questo effetto sensibile che non sia conforme all'ordine costante della natura e alle sue leggi è la conditio sine qua non della inattaccabilità del miracolo.

La scienza potrà scoprire nuove leggi della natura, ma non potrà agire al di fuori di queste leggi.

Il miracolo di Cristo perciò rimarrà sempre un fatto prodigioso inspiegabile, perchè realizzato al di fuori e al di sopra delle leggi della natura stessa.

Non vi è quindi alcuna speranza di demolire il valore dei miracoli, nè tanto meno del miracolo dei miracoli: la resurrezione di Cristo.

Recentemente da biologi, scienziati, archeologi e tecnici è stata meglio ricostruita tutta la passione e morte dell'Uomo-Dio su di un documento, che, se non ha goduto finora della piena autenticità e veridicità, certo di gran lunga si avvicina a questi requisiti, che facilmente gli saranno riconosciuti.

Intendo riferirmi alla Santa Sindone di Torino. Questo prezioso cimelio, testimone delle sofferenze di Cristo, è stato solo dal 1898 studiato ed apprezzato nel suo giusto valore intrinseco.

Si tratta di quel medesimo sudario acquistato da Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, per comporre il corpo martoriato di Cristo e ritrovato da Pietro e Giovanni ripiegato nel sepolcro, mentre il Corpo del Maestro era già resuscitato.

Del sudario si parla di nuovo quando l'imperatrice d'oriente, Pulcheria (399-453), eresse un tempio a Bisanzio a S. Maria di Blachernes e in esso raccolse tutti i lini serviti alla sepoltura del Redentore, fin allora conservati dall'imperatrice Eudossia.

Nel 1204, durante la IV Crociata, Ottone della Roche s'impadronì del sacro lenzuolo e lo mandò al padre nella Franca Contea. Dopo lunghe peregrinazioni, tutte ricostruite e controllate da documenti storici, troviamo nel 1452 la S. Sindone donata per parte della moglie a Lodovico I duca di Savoia. Nel 1532, in seguito all'incendio della cappella de Chambery, fu riparata dalle Clarisse e in tale occasione un Legato pontificio, inviato espressamente, fece un'inchiesta e dichiarò la Sindone autentica e sacra.

Nel 1578 S. Carlo Borromeo volle recarsi a piedi a venerare la Sindone, e il Conte Emanuele Filiberto fece

trasportare la Sindone a Torino nella cappella ducale. Essa nel 1694 fu definitivamente collocata sopra l'abside del Duomo di Torino, dove tuttora si conserva.

La Sindone è una pezza di tela di lino lunga m. 4,36 e larga 1,10.

Per la prima volta fu fotografata nel 1898 e con grande sorpresa l'avv. Secondo Pia, fotografo dilettante, sviluppava la lastra negativa e riproduceva l'immagine positiva di Gesù.

Alle prove archeologiche e storiche si aggiungeva la scienza che scopriva il vero valore della S. Sindone.

Da allora anche i biologi hanno tentato, con successo, di spiegare il fenomeno naturale dell'impressione riscontrata in essa e sono riusciti con esperimenti su cadaveri a riprodurre immagini similari.

Il costituzionalista poi ha compiuto le sue ricerche antropometriche, per ricavare dati somatici, per cui solo adesso possiamo controbattere le false supposizioni dei primi secoli della Chiesa, che parlavano di Cristo deforme nell'aspetto e piccolo di statura.

I vari Autori hanno studiato a fondo la S. Sindone e insieme con altri elementi tecnici hanno concluso che la Sindone di Torino è quella autentica, non confondibile con le false, tipo quella che si conserva nel duomo di Bitonto (Bari).

Sulla Sindone di Torino si può ricostruire dunque minuziosamente quale sia stata la dolorosa passione di Cristo, in tutti i particolari rilevabili con un'accurata perizia medico-legale.

E' stato un vero fiorire di ricerche che in questo cinquantennio hanno interessato le varie scuole italiane ed estere ai fini di portare un contributo sperimentale all'interpretazione del sacro lino.

Senonchè nel fervore d'indagare si è perduto di mira i limiti che s'imponevano alla ricerca e si è sconfinato fuori l'ambito peritale.

Se ricordiamo che la perizia è un parere motivato di tecnici o come dice Cazzaniga: « uno speciale mezzo di prova e consiste in un giudizio tecnico sopra fatti per la constatazione e valutazione dei quali occorrono particolari conoscenze scientifiche e capacità pratiche », ci accorgiamo che non tutte le ricerche hanno conseguito questa meta, anzi molte ci appariranno vere prevaricazioni scientifiche.

Nella prassi il perito si attiene a discutere e a provare dal lato tecnico quello che realmente può interessare da vicino il fatto oggetto di perizia: ora i cultori della Sindone hanno più o meno scientemente assunto la veste di periti, anche se non permeati della metodologia peritale la più idonea.

La mancanza di tale indirizzo ha messo fuori strada molti di questi studiosi, i quali hanno voluto dimostrare fenomeni e fatti, che un documento come la Sindone non

poteva esprimere su una sola pagina, composta sia pure di molti strati tanto preziosi per quanto microscopici.

Pertanto molte ricerche, che dal lato strettamente sperimentale e scientifico dimostrano la perspicacia degli Autori, in tale occasione sono divenute un ingombrante materiale di studio per chi con speditezza e chiarezza di vedute vuole arrivare alle conclusioni.

Il cattedratico P. Scotti, salesiano, in un articolo del 12 aprile 1939 sull'Osservatore Romano in preparazione del Congresso sindonologico del maggio 1939 a Torino, sosteneva con ragion veduta che: « Il problema della Sindone è in realtà un problema medico-legale. Il metodo positivo della ricostruzione degli elementi del delitto, in base ad alcuni spesso scarsi indizi è proprio quello che nel caso meglio soccorre ad interpretare il meccanismo di produzione delle impronte riscontrabili sul sacro lenzuolo torinese. Molti dati anatomici fisiologici, chimici e fisici riuniti ad unità, a sintesi, intorno al documento che ci si presenta, sono necessari per bene spiegare il singolare documento in esame: documento che dopo tutto testimonia precisamente un delitto compiuto sulla terra, il deicidio consumatosi in Gerusalemme, per la redenzione del mondo ».

La critica anche in campo biologico richiede molta obiettività e nel campo specifico il metodo peritale impone una rigorosità d'impostazione dei problemi, altrimenti si rischia di sbandare paurosamente fuori strada.

I Vangeli sono una fonte inesauribile di studio di avvenimenti di natura medico-biologica, ma per una valutazione critica occorre procedere con metodo medico-legale, perchè se ne possa ricostruire dopo venti secoli l'importanza dei fenomeni in essi esposti.

Sono testi che hanno, oltre tutto, un valore inestimabile dal lato umano per tutte le branche dello scibile, ma posseggono un valore particolare per le branche medico-biologiche, per la descrizione dei miracoli interessanti l'ordine della vita umana.

La forza dei miracoli biologici sosterrà ancora la fede di quanti tentennano di fronte ai miracoli meno apprezzabili sensibilmente in altri campi della natura!

Estratto da MINERVA MEDICA

Anno XLV - Vol. I - 1954